



ECONOMIA & LAVORO

Approvata ieri al Senato in via definitiva la legge che tutela mercato e concorrenza. Stretto legame con le normative Cee, rigido controllo su concentrazioni e fusioni

Sarà un'alta autorità ad applicare e gestire il provvedimento. La commissione, nominata dai presidenti delle Camere, resterà in carica 7 anni e produrrà rapporti annuali

Antitrust, l'Italia entra in Europa

«Buona legge, un solo dubbio i rapporti banca-impresa»

ROMA. «L'approvazione della legge antitrust è un successo della sinistra, reso possibile da una tenace iniziativa nostra e della Sinistra indipendente, dentro e fuori del Parlamento». Così il presidente del gruppo comunista del Senato, Ugo Pecchioli, commenta l'approvazione della legge antitrust. «Forse ed agguerrite - ha aggiunto - sono state le resistenze: da quelle opposte dal governo a quelle della Confindustria». «Finalmente - ha concluso Pecchioli - il nostro paese si allinea con gli altri paesi europei e con la normativa comunitaria; questa legge apre un processo anche legislativo diretto a far nascere un ordinamento economico più trasparente». Inoltre, altre sono state le reazioni negli ambienti politici ed economici. Soddisfazione ha espresso il socialista Roberto Cassola, presidente della commissione Industria del Senato. «Credo - ha commentato - che l'iniziativa della commissione sia stata decisiva per consentire al nostro paese di dotarsi di uno strumento essenziale per regolare il mercato nazionale in armonia con le normative Cee. Positivo pure il giudizio del vicepresidente del gruppo dc, Gianfranco Aliverti, per il quale, però, «il rapporto tra industria ed enti creditizi, pur nella sofferta mediazione della Camera, costituisce solo la premessa per la trattazione più organica della materia che abbognerà di ulteriori norme di interpretazione autentica».

È bastata una rapida riunione della commissione Industria del Senato, ieri mattina, per varare definitivamente la legge antitrust. Grande soddisfazione a sinistra. L'Italia, in Europa, arriva buona ultima. La legge mira a tutelare il mercato e la concorrenza e, quindi, anche i consumatori. A vigilare (e ad applicare le norme) sarà un'autorità nominata dai presidenti delle Camere. I divieti e le sanzioni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'Italia ha lasciato sola la Turchia. Eravamo gli ultimi, infatti - insieme a Islanda - fra i paesi dell'Ocse, a non avere una legislazione contro i monopoli. Magro primato. Ma ieri la commissione Industria del Senato ha provveduto approvando in sede deliberante e definitivamente la normativa italiana «per la tutela della concorrenza e del mercato». Una legge di grande complessità e di notevole rilievo politico, economico e giuridico, che sicuramente allinea il nostro agli altri paesi europei e alla normativa comunitaria. Avversata dalla Confindustria, da ambienti ministeriali e dallo stesso ministro del Tesoro, Guido Carli, il partito di questa legge lo si deve all'iniziativa dell'ex presidente della Consob, Guido Rossi, ora senatore della Sinistra indipendente, autore nel 1988 del primo disegno di legge antitrust. Poi è venuto quello del governo. E poi due anni di accese discussioni dentro e

fuori le aule parlamentari. Ha contato parecchio la buona intesa a sinistra sulla materia raggiunta e perfezionata da un vertice fra i presidenti dei gruppi senatoriali del Pci, del Psi e della Sinistra indipendente.

La legge è composta da ben 34 articoli «pensati» sul modello della normativa comunitaria, utilizzando cioè le stesse categorie giuridiche: le intese, le concentrazioni, il controllo, l'abuso di posizione dominante. La normativa sarà applicata e gestita da un'alta autorità, il garante della concorrenza e del mercato. È una commissione composta da un presidente e da quattro membri (magistrati, esperti, professori, avvocati) nominati dai presidenti delle Camere. L'autorità dura in carica sette anni. Chi dovrà gestire la legge dovrà offrire il massimo di garanzia di indipendenza dal potere politico e dai centri di potere economico. Le norme intervengono sulle intese, sugli abusi di posi-

zione dominante e sulle concentrazioni non compresi nell'ambito di applicazione degli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma istitutivo della Cee.

È stato il rapporto tra banche e industrie ad animare l'ultima tappa del cammino parlamentare dell'antitrust. La Camera aveva profondamente modificato il testo varato dal Senato e ieri la commissione Industria non ha più ritoccato il testo (nonostante diffuse insoddisfazioni anche tecniche e un emendamento presentato dal Pci e dalla Sinistra indipendente) per varare, comunque, la normativa. La norma vuole evitare la commissione tra imprese e banche e stabilisce, fra l'altro, che un'impresa non finanziaria non può stringere sindacati di voto se controlla il 25 per cento di una banca non quotata in borsa o il 10 per cento di una banca quotata in borsa. L'accusa rivolta alla norma è quella di essere troppo rigida, troppo vincolistica.

Per quanto riguarda la tutela della concorrenza (e, quindi, del consumatore), la nuova legge proibisce l'abuso da parte di una o più imprese di una posizione dominante all'interno del mercato. Una tale posizione si configura imponendo i prezzi di acquisto e vendita, impedendo o limitando la produzione, subordinando i contratti a prestazioni supplementari che non abbiano alcuna connessione con l'oggetto dei contratti stessi.

È arricchita la nozione di controllo finora affidata al codice civile. Ed infatti si definisce controllo la possibilità di esercitare un'influenza determinante sull'attività di un'impresa attraverso diritti, contratti e rapporti giuridici che conferiscono un'influenza determinante sulla composizione, sulle deliberazioni o sulle decisioni di un'impresa.

È vietato anche l'abuso di posizione dominante all'interno del mercato o di una parte di esso. Ed è vietato imporre direttamente o indirettamente prezzi di acquisto e vendita e

altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose; impedire o limitare la produzione, gli sbocchi o gli accessi al mercato, lo sviluppo tecnico o il progresso tecnologico a danno dei consumatori.

Le operazioni di concentrazione fra imprese devono essere comunicate preventivamente all'alta autorità se il fatturato totale realizzato a livello nazionale dall'insieme delle imprese interessate supera i cinquecento miliardi di lire o se il fatturato dell'impresa che si vuol acquisire supera i cinquanta miliardi.

L'organo vigilante - come abbiamo accennato - è un'alta autorità. È una figura già adottata per l'antitrust in editoria. La differenza consiste, fra l'altro, nella composizione: non è un organo monocratico ma è una commissione composta di cinque membri compreso il presidente. A questa autorità fanno capo tutte le norme della legge relative ai divieti e alle sanzioni da emanare in caso di violazione delle norme stesse. L'Autorità può dichiarare nulle intese, può vietare concentrazioni, può stabilire di rimuovere entro tempi certi abusi di posizione dominante. Le sanzioni sono pecuniarie e la loro consistenza si rapporta all'entità della violazione.

Al governo spetta di indicare i criteri che consentano all'Autorità di autorizzare eccezionalmente operazioni di concentrazioni vietate dalla legge. La droga è possibile soltanto per rilevanti interessi generali dell'economia nazionale nell'ambito dell'integrazione europea e, comunque, le operazioni di concentrazione non devono comportare la eliminazione della concorrenza dal mercato o restrizioni alla concorrenza non strettamente giustificate dagli interessi generali.

Sulla sua attività l'autorità fornisce rapporti annuali al presidente del Consiglio. Rapporti che il governo deve trasmettere alle Camere.

Guido Rossi, indipendente di sinistra, uno dei promotori della legge antitrust

un destinatario preciso, ma punta alla tutela del mercato e della concorrenza. Quindi, nessuno in particolare deve temere alcunché dalle norme e dunque tutti ne dovranno tener conto.

L'Italia ha dunque compiuto un passo in avanti verso il mercato unico europeo?

Sarà più facile per la Cee applicare il regolamento sulle concentrazioni entrato in vigore il 21 settembre di quest'anno. Il regolamento prevede l'esistenza di una legislazione nazionale e le soglie di fatturato delle imprese che si concentrano sono state tenute molto alte. Ciò perché un livello di fatturato più basso dovrà essere regolato dalla legge nazionale. In questo senso, dunque, abbiamo certamente dato luogo ad un adempimento nei confronti del mercato unico europeo. □ G.F.M.

Soddisfatto Guido Rossi «Ha vinto la sinistra»

Parla Guido Rossi, il padre della legge antitrust. Il senatore eletto nelle liste del Pci, l'ex presidente della Consob, un'autorità riconosciuta in materia di diritto societario è visibilmente soddisfatto per l'approvazione definitiva del suo disegno di legge in materia di tutela del mercato avvenuta ieri. Rossi non ha esitazione a definire il voto di ieri del Senato «un successo della sinistra».

ROMA. Allora, senatore Rossi, missione compiuta?

Sì, proprio così: missione compiuta. Devo dire che mi sento almeno in parte sgravato nei confronti degli elettori. La mia campagna elettorale era basata proprio sulla legge antimonopolio e sulla normativa per la trasparenza dei mercati finanziari. La prima fatica ha avuto successo.

Di questo successo quali elementi sottolineerebbe?

Intanto, l'aver stanato il governo che la legge antitrust

proprio non voleva farla. Inoltre, l'impianto della legge appena votata è rimasto quello del mio disegno di legge. Nell'insieme - voglio dire per impianto e struttura di base - la legge è corretta e si pone alla pari degli altri paesi della comunità europea. Questo è un grande fatto positivo. Ed è sicuramente una vittoria della sinistra.

E quali sono, invece, i nel del testo licenziati ieri?

La legge porta le stigmate della nostra contraddittoria

situazione, cioè di un governo che vuole e disvuole, che cerca di inserire le richieste delle lobby e dei potentati economici pubblici e privati. I noi, come dice lei, sono tre. Intanto c'è una buona dose di volgare provincialismo quando, al secondo comma dell'articolo 25, si concede al presidente del Consiglio la possibilità di bloccare la concentrazione di imprese straniere. È una norma molto dubbia, che non c'è in nessuna altra legislazione, più vicina ad un regime di autarchia che ad un mercato unico europeo.

Il secondo comma?

È ancora nell'articolo 25, al primo comma, che assegna all'Autorità che deve gestire la legge il potere di decidere quali sono le concentrazioni possibili e quelle da vietare. È un potere che bisogna, invece, concedere al governo,



come avviene negli altri paesi d'Europa, trattandosi di politica economica. La terza questione riguarda il rapporto banca-industria. La norma messa a punto dalla Camera - modificando il testo del Senato - è tecnicamente sbagliata e vuole impedire l'ingresso di chiunque nel sistema bancario, quindi è contro l'economia di mercato. La separazione fra banca e industria è un principio giusto, ma qui siamo all'ingessatura. Dopo questa legge una banca può essere acquistata soltan-

to da un'altra banca. Si tornerà, insomma, ad un sistema bancario dominato dalle banche pubbliche, per esempio le casse di risparmio, e quindi ampiamente lottizzate.

Chi leggesse gli articoli della legge, potrebbe ricavare l'impressione che essa è diretta a colpire un soggetto o un settore dell'economia?

Absolutamente no perché non si tratta affatto di questo. Finalmente il Parlamento ha varato una legge che non ha

media impresa, ma anche e soprattutto per adeguare il nostro paese alla concorrenza internazionale, mentre è in corso un'accentuata integrazione economica e alla luce della legislazione comunitaria (l'Italia è l'unico paese della Cee privo di un simile strumento). Il tema venne affrontato dalla commissione Industria del Senato, subito all'inizio della legislatura dando avvio, il 21 ottobre 1987, ad una nuova indagine. Stessa iniziativa anche del ministero dell'Industria, con una commissione presieduta dal prof. Romani. Diverse le conclusioni: per quella ministeriale (durata due anni) l'Italia non aveva bisogno di una legislazione antitrust perché sarebbe bastato il regolamento Cee, poi approvato nel settembre, per i senatori (che ascol-

tarono molti soggetti, da Agnelli a Berlusconi, da Gardini a De Benedetti, da Ciampi a Benetton, a Prodi, a Reviglio, ai tre segretari generali dei sindacati) una legge era non solo utile ma necessaria. Il 10 maggio 1988, dopo che il 28 aprile l'assemblea di palazzo Madama aveva discusso il documento conclusivo della commissione, una prima proposta veniva presentata da Guido Rossi della Sinistra indipendente, ex presidente della Consob, e il 26 luglio dal governo. Approvazione di un testo unificato il 16 marzo 1989; per sedici mesi in discussione alla Camera e, infine, è storia di ieri, approvata definitivamente al Senato, in sede deliberante dalla commissione Industria.

Era il '58, e il Parlamento pensava ai monopoli

Frenare lo strapotere della Fiat il primo obiettivo. Poi il problema è diventato quello di far fronte alla concorrenza internazionale. La storia di trent'anni di scontri

NEDO CANETTI

ROMA. Correva l'anno 1958 ed iniziava la propria attività la terza legislatura del Parlamento della Repubblica. Erano passati tredici anni dalla fine della guerra, la ricostruzione dell'industria italiana distrutta dagli eventi bellici era stata portata a termine e già si parlava di monopoli e di trust.

Era aperta, tra le forze politiche, una vivace discussione sulla regolamentazione della concorrenza. Tra gli interlocutori più attenti, Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi, Giorgio La Malfa ed Ezio Vanoni. Fu in quel clima che la Camera dei deputati decise l'istituzione di una commissione

d'indagine, presieduta dal socialdemocratico Roberto Tremelloni, divenuto poi tardi ministro delle Finanze. L'indagine andò piuttosto a rilente, tanto che il gruppo comunista, per accelerare i tempi, presentò nel 1961 una proposta di legge antitrust che aveva tra i suoi firmatari appunto Amendola e Luigi Longo. L'ispirazione era essenzialmente quella del controllo democratico dei monopoli e nasceva soprattutto dalla situazione di concentrazione industriale che si era determinata alla Fiat, anche con pesanti riflessi, com'è noto, sul versante sindacale. Non se ne fece nulla in quella legislatura e nemmeno in tutte quelle successive, fino a questa decima, nel corso della quale non solo il problema è stato risollevato con forza, ma

è anche giunto ad una conclusione concreta «storica» addirittura: l'approvazione definitiva, per la prima volta in Italia, avvenuta ieri, di una legge antitrust. Il cammino non è stato facile, anche perché, all'inizio, nel Parlamento (ricordiamo un'audizione dell'allora presidente della Confindustria Luigi Lucchini, duramente contrario a nome della sua organizzazione, ad una legislazione antitrust e un intervento di Guido Carli, che manifestava il dissenso suo e di una parte ampia ed influente della Dc) si palesarono dubbi, perplessità ed anche aperte ostilità. Intanto, era cambiato l'asse della discussione: non più, si diceva da parte dei suoi fautori, una legge solo per controllare le grandi concentrazioni e impedire l'asfissia della piccola e

media impresa, ma anche e soprattutto per adeguare il nostro paese alla concorrenza internazionale, mentre è in corso un'accentuata integrazione economica e alla luce della legislazione comunitaria (l'Italia è l'unico paese della Cee privo di un simile strumento). Il tema venne affrontato dalla commissione Industria del Senato, subito all'inizio della legislatura dando avvio, il 21 ottobre 1987, ad una nuova indagine. Stessa iniziativa anche del ministero dell'Industria, con una commissione presieduta dal prof. Romani. Diverse le conclusioni: per quella ministeriale (durata due anni) l'Italia non aveva bisogno di una legislazione antitrust perché sarebbe bastato il regolamento Cee, poi approvato nel settembre, per i senatori (che ascol-

tarono molti soggetti, da Agnelli a Berlusconi, da Gardini a De Benedetti, da Ciampi a Benetton, a Prodi, a Reviglio, ai tre segretari generali dei sindacati) una legge era non solo utile ma necessaria. Il 10 maggio 1988, dopo che il 28 aprile l'assemblea di palazzo Madama aveva discusso il documento conclusivo della commissione, una prima proposta veniva presentata da Guido Rossi della Sinistra indipendente, ex presidente della Consob, e il 26 luglio dal governo. Approvazione di un testo unificato il 16 marzo 1989; per sedici mesi in discussione alla Camera e, infine, è storia di ieri, approvata definitivamente al Senato, in sede deliberante dalla commissione Industria.



Lombardfin: agenti di cambio chiedono vendita coatta

Il Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano ha deciso nel tardo pomeriggio di ieri di richiedere alla Deputazione di Borsa l'autonizzazione a procedere alla liquidazione coattiva dei titoli della Lombardfin. Se la richiesta dovesse essere accettata verranno messi all'asta tutti i titoli della Lombardfin e il ricavato sarebbe quindi distribuito ai creditori. Sembra avviarsi dunque a conclusione la lunga vicenda che ha visto al centro di spregiudicate operazioni il finanziere Paolo Mario Leati. Nell'incontro in Borsa di martedì scorso Leati si era impegnato con il Comitato direttivo di fornire la documentazione necessaria per evitare il fallimento. Ma a quanto pare avrebbe disatteso questo impegno. Da qui la decisione degli agenti di cambio di chiedere la liquidazione dei titoli Lombardfin.

Toma indennità di frequenza per invalidi civili. Aumenti ai ciechi

Toma, dopo essere stata soppressa nel 1988, l'indennità di frequenza per gli invalidi civili - di età inferiore ai 18 anni - che frequentano centri ambulatoriali pubblici e privati, purché convenzionati. La Commissione Lavoro al Senato ha infatti approvato ieri il disegno di legge che era già stato votato alla Camera. Al provvedimento sono interessati i minori che frequentano scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado a partire dalla materna. Sempre ieri il Senato ha approvato l'aumento delle indennità di accompagnamento per ciechi civili assoluti (30mila lire); un aumento di 15mila lire per i ciechi con residuo visivo non superiore al ventesimo e per i sordi prelinguali; e un aumento del 45% per i ciechi assoluti pluriminorati.

Vertenza braccianti. Si tratta il 10 ottobre

È previsto per il dieci ottobre il primo incontro tra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto lo scorso 31 dicembre, di oltre un milione di braccianti. Le principali richieste dei sindacati sono un incremento salariale medio a regime di 200mila lire e la riduzione da 39 a 38 ore della settimana lavorativa. «Prendiamo atto della convocazione da parte delle organizzazioni datoriali - affermano i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil - ma sottolineiamo il grave ritardo nell'apertura del negoziato: sono trascorsi quattro mesi dall'inizio della piattaforma».

Semestre '90. Per la Stet 9mila miliardi di fatturato

Il Consiglio di amministrazione della Stet spa - che si è riunito ieri sotto la presidenza di Biagio Agnes, ha approvato la relazione sull'andamento della gestione nel primo semestre '90. Lo sviluppo delle attività del gruppo ha portato ad un fatturato consolidato di 9.727 miliardi cui fa riscontro un margine operativo lordo di 5.009 miliardi. Nel periodo la Stet ha operato in un quadro generale di riferimento dell'economia che è stato caratterizzato nella prima parte dell'anno da un andamento ancora sostenuto dell'attività produttiva.

Riforma banca pubblica. Il Pci: «I testi in Parlamento»

Dura nota dei deputati comunisti Antonio Bellocchio e Angelo de Mattia in merito alla diffusione, su un quotidiano, del contenuto dei Decreti Delegati, ex legge di riforma della banca pubblica che il governo da tempo avrebbe dovuto presentare in Parlamento. Un ritardo, che viene definito da parte comunista «inspiegabile». Quanto ai contenuti - continua la nota - se il testo riportato dovesse corrispondere al vero non si può non essere preoccupati per l'attribuzione al Tesoro della vigilanza sulle fondazioni, che scorporano le Spa bancarie, in chiara logica centralistica. Con il che si avrà la concentrazione dello stesso soggetto (Tesoro) delle funzioni di controllo, di autorizzazione degli scoperti, di nomina degli amministratori, di collocamento dei titoli pubblici che verosimilmente si imporrà alle fondazioni di acquistare.

FRANCO BRIZZO

CGIL

SEMINARIO NAZIONALE

«Sindacato e città dei diritti e della solidarietà»

PROGRAMMA

Introduce: **A. Pizzinato** - Segr. Naz.le Cgil

Comunicazioni:

- Il Sindacato nelle grandi aree urbane (G. Epifani - Segr. Naz.le Cgil)
- Verenzianità sindacale urbana (M. Boyer - Coord.re Dop.to Sistemi urbani Cgil)
- Contrattazione decentrata e verenzianità urbana (G. Sateriale - Resp.le Osserv. Contrattazione Cgil)
- Sindacato, nuovi soggetti e movimenti (F. Donaggio - Resp.le Coord.to Donne Cgil)

Conclude: **B. Trentin** - Segr. Gen.le Cgil

Roma, 28 settembre 1990
Residence Mayfair - ore 9